

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

La prima fase della crisi di governo

Oggi incarico a Cossiga La DC continua a tacere

Contrastanti interpretazioni dell'ipotesi DC-PSI - La sinistra socialista chiede un « ruolo attivo » del PRI e non esclude una soluzione tripartita - Il PSDI elogia Craxi e il documento del CC socialista, riproponendo il pentapartito

La contraddizione: le esigenze del paese e la «centralità» dc

L'ultima catena di delitti terroristici ha — per i tempi scelti, gli obiettivi colpiti, le tecniche usate e l'altalezza della sfida — la stessa portata del delitto Moro. Come allora dobbiamo chiederci quale «cervello tira i fili, quali «santuari» proteggono i killer, e soprattutto quale situazione politico-morale rende così difficile la lotta al terrorismo.

La DC non può da un canto rivendicare tutti i poteri, la propria centralità, la continuità del suo sistema di governo; e dall'altro canto non rispondere davanti al Paese di come vanno le cose. Di come vanno non solo nel campo della direzione e dell'adempimento tecnico della lotta al terrorismo ma in quel complesso di fatti che hanno generato un clima politico-morale sempre più allarmante per le stesse sorti della democrazia italiana.

Colpiscono «con giudizio»

In questo clima il terrorismo colpisce con «giudizio», consapevolezza e determinazione; e trova collegamenti e complicità in settori politici e statali che la spinta rinvincibile in questi anni ha messo in crisi e che cercano di resuscitare sulle ceneri della democrazia. Perciò colpiscono con «giudizio» anche (anzi, soprattutto) chi nella DC, o negli apparati statali, si muove per superare il vecchio sistema della democrazia. Questo abbiamo detto ieri e ripetiamo oggi. E non è stato il giovane Moro nei giorni scorsi a dire in una intervista, che «fare luce sul caso Moro» vuol dire «disinquinare la vita politica», e che Moro fu ucciso perché «voleva fare uscire il Paese dalla crisi, senza restringere ma anzi ampliando la democrazia? Deve tacere anche lui?

Adesso ci troviamo davanti a un arco di ipotesi che vengono proposte per dare soluzione alla crisi dopo gli esiti del congresso dc: pentapartito (DC-PSI-PRI-PSDI-PLI) con o senza presenza socialista; tripartito (DC-PSI-PRI); bipartito (DC-PSI); monocolore democristiano appoggiato dai partiti comunque graditi alla DC di Piccoli, Fanfani e Donat Cattin. E' strano perché non si sono fatti questi possibili governi nella primavera '79? Perché si sono fatte scogliere le Camere e indire nuove elezioni se ora si vuole fare quel che era già possibile l'anno scorso? Le elezioni avrebbero avuto un senso se fossero servite, con un chiaro appello al popolo, o a costituire un governo di unità nazionale oppure a rovesciare quella politica con un governo di tipo centrista.

Emergenza più grave

All'elettorato la DC non chiese né l'una né l'altra soluzione, lasciando tutto a bagnarla con i risultati per il Paese che oggi ognuno vede. Se qualcosa è cambiato da allora nella situazione del Paese è solo nel senso che l'emergenza si è aggravata. La novità sta nella vittoria al congresso dc di una maggioranza che ha deciso di mettere avanti a tutto i propri meschini interessi di potere.

Ma anche il PSI ha oscillato, promettendo di garantire comunque la governabilità e richiedendo un governo di solidarietà con la sinistra. Ma, come è stato già osservato, il pendolo del segretario socialista si è spostato — anche dopo il CC che aveva indicato come unica soluzione il governo di solidarietà — verso altre formule a cui si sono aggrappati Fanfani e tutti i «preambolisti» della DC per determinare un esito congressuale che a sua volta è servito a Bettino Craxi per giustificare l'impossibilità di un governo di unità.

Quale governo avrà l'Italia? Quale guida politica verrà data a questo paese attraversato da una tempesta unitaria che non si ferma mai.

In questo quadro si inserisce la crisi di governo che non si è aperta

(Segue in penultima)

Stavolta i soldi non sono serviti

I Caltagirone in carcere per almeno 45 giorni

Il giudice di New York respinge la libertà su cauzione in attesa di decidere per l'estradizione — «Siamo vittime politiche»



Gaetano Caltagirone

NEW YORK — Francesco e Gaetano Caltagirone dovranno rimanere in carcere a Manhattan per almeno 45 giorni: il giudice americano che ha negato l'altro ieri, subito dopo l'arresto, la libertà provvisoria ai due palazzinari, ha infatti fissato per i primi di maggio l'udienza sulla richiesta di estradizione che sarà avanzata dalle autorità italiane. I legali dei bancarottieri, alla udienza dell'altro ieri, avevano motivato così la loro istanza di libertà provvisoria: «I due fratelli sono persone di tutto rispetto che godono della fiducia di una parte della Democrazia cristiana italiana che fa capo a un ex-presidente del Consiglio». E' stato confermato, invece, che i due Caltagirone (Camillo, il terzo, è ancora ricercato) quando sono stati arrestati dall'FBI stavano per fuggire alla volta di Santo Domingo. Quanto alla richiesta di estradizione delle autorità italiane, questa dovrebbe essere pronta, secondo il ministero di Grazia e Giustizia nel giro di una decina di giorni. Si attende il dossier della Procura generale riguardo alle accuse di bancarotta fraudolenta e peculato, mentre lo stesso sostituto procuratore generale Franco Scorza, titolare, insieme ad Alibrandi, dell'inchiesta penale sul crack dei palazzinari, potrebbe partire domani per gli USA. **A PAG. 2**



Giochi di Mosca: «sì» dei Comitati europei

All'unanimità, i 16 Comitati Olimpici nazionali europei, riuniti a Bruxelles, hanno respinto, ieri, la proposta di boicottaggio dei Giochi Olimpici della prossima estate a Mosca. E' uno smacco per il presidente USA, Carter, che quella proposta aveva avanzato. Otto dei 16 Comitati hanno precisato che gli atleti andranno a Mosca quali che possano essere le posizioni dei rispettivi governi. Gli 8 Comitati sono quelli dell'Italia, Gran Bretagna, Irlanda (Eire), Francia, Svezia, Belgio, Finlandia, Spagna. Nella foto: Franco Carraro. **IN ULTIMA**

Il pallone «chiacchierato»

Una sera a Buenos Aires, subito dopo l'Italia-Argentina, un «esperto» in tuta d'azzurro mi confessò la sua autorevole opinione in materia di partite «addomesticate»: prima regola, mai niente in forma diretta, molto meglio un giro a tre. Facciamo un esempio: la Juventus (i nomi, nel mucchio, sono scelti a caso, nel mucchio, n.d.r.) gioca a Bergamo e ha bisogno dei due punti per lo scudetto, ma anche l'Atalanta deve salvarsi dalla B... la domenica successiva però l'Atalanta deve giocare in casa del Palermo che ha buoni rapporti con la Juve: ecco fatto, la Juve vince a Bergamo e sette giorni dopo l'Atalanta va a vincere a sorpresa a Palermo, magari con lo stesso punteggio così è salva pure la differenza reti... insomma, quando si fa la parata bisogna tener conto del calendario di un campionato intero, mica puntare sulla partita-clou che tutti tengono sott'occhio...». **A PAG. 2**

Alleanze e soldi

E i soldi? Per tutta la stagione non corre una lira, i conti si fanno alla fine, all'epoca del mercato... guarda, non ti dicono niente i casi di 45 giocatori ceduti in prestito alla stessa squadra per due lire? oppure certe valutazioni sensazionali per semi-sconosciuti? Eppoi non è detto che deve esserci per forza un giro di quattrini, il più delle volte gli accordi si fanno in nome dei buoni rapporti, delle future amicizie o delle antiche rivalità... la politica delle alleanze non si fa mica soltanto a Montecitorio...». **A PAG. 2**

Per un ciuffo di erba

Lo scetticismo nasce dinanzi all'obbligo della prova. L'idea, ad esempio, che da un filmato televisivo si possa stabilire la verità sulla partita: quel contrattacco di quel centravanti ha sbagliato per assegnare, per broccaggio o come dicono i cronisti sportivi — per il maligno ciuffo d'erba? Oppure l'altra idea, che due presidenti vadano a cena insieme per concordare dinanzi al buchino il pareggio e poi precipitarsi a comunicarla alla trentina fra calciatori, allenatori, medici e direttori sportivi, magari in lista d'attesa per essere venduti l'anno successivo. L'«esperto» rabbrivisce all'ipotesi: «Tanto vale, allora, mettere i manifesti... per carità, questi sono accordi fra gentiluomini, non c'è bisogno di dire una parola, tutto il più può essere un'atmosfera da respirare prima dell'incontro, l'aria di «non spuntiamo i polmoni»...». **A PAG. 2**

Ieri al Quirinale i vertici giudiziari di Milano, Roma, Napoli e Salerno

MINISTRI E MAGISTRATI DA PERTINI

Si elaborano nuovi provvedimenti di sicurezza

Discussa un'ampia rosa di proposte per l'ordine pubblico e la giustizia — L'ipotesi di impiego dell'esercito — Cessato il blocco dei processi nella capitale: convocata un'assemblea nazionale

Una città che non cede

Quel milione di firme a Roma

di volte si è ripetuto un grande fatto di democrazia. Si è parlato, discusso, si sono confrontate convinzioni, ideologie e culture diverse. I cattolici hanno usato i loro argomenti, i laici i loro, noi i nostri: su un punto tutti convergenti: bisogna schierarsi, in molti.

E' la prima volta, forse, che si sviluppa a Roma una mobilitazione così ampia intorno a una iniziativa partita dalle istituzioni, dall'amministrazione comunale. E questo fa giustizia di quel lungo comune, così duro a morire, che vuole Roma eternamente rassegnata, disillusa, pronta a digerire tutto

anche il terrorismo — nel suo caotico condensato di indifferenza metropolitana. Eppure la petizione è stata lanciata nel momento in cui più duro e sanguinoso si faceva l'attacco terroristico, e la campagna per la raccolta delle firme si è sviluppata mentre altri colpi, duri, venivano assestati alla convivenza civile: l'uccisione del giovane «autonomo» Valerio Verzano sotto gli occhi dei genitori, la «guerra per bande» e la catena di ritorni che ne sono scaturite, l'assassinio del missino Angelo Mancini, la tragica ricomparsa delle Brigate rosse con l'omicidio del giudice Minervini, e le notti dei fucchi, ormai «normalità» in una città che vive sotto l'incubo continuo di una violenza diffusa.

In questa situazione lanciata la petizione, chiamare la gente a una mobilitazione così ampia è una sfida, è stata una sfida, un atto di coraggio.

Paolo Soldini
(Segue in penultima)
LE NOTIZIE IN CRONACA

Liberata Annabelle



Annabelle Schmid, la ragazza inglese sequestrata per oltre sette mesi dai banditi sardi, è stata liberata l'altra notte. E' stata determinata per il suo rilascio la trattativa fra il procuratore della Repubblica di Cagliari e i banditi già in carcere. **A PAG. 5**

Alla stretta la nostra sottoscrizione

Oltre un milione per l'Unità da lavoratori della polizia

Perché l'Unità continui la sua battaglia contro il terrorismo, con fermezza e chiarezza, è venuto arricchiscono un giorno dopo l'altro l'elenco dei nostri sostenitori. Siamo ormai agli ultimi giorni di questa straordinaria campagna. Ai compagni, agli amici, alle sezioni rivolghiamo un appello caloroso perché sia compiuto un ulteriore sforzo. Siamo alla stretta decisiva: chi non ha ancora sottoscritto lo faccia subito, e inviti gli altri a farlo; una grande mobilitazione in questi ultimi giorni ci consentirà di compiere un altro balzo verso l'obiettivo del rinnovamento dei nostri impianti.

E intanto si sviluppi anche la mobilitazione in vista della campagna elettorale amministrativa. L'Associazione nazionale degli Amici dell'Unità invita tutte le organizzazioni ad un impegno straordinario per la diffusione di domenica 30 marzo. Molte federazioni si sono già date precisi obiettivi che pubblicheremo nel corso della settimana. **A PAG. 9**

non sono imparziale

«FREGIO signor Porcino, io lavoro in un grande ufficio pubblicitario dove arrivano tutti i giornali, così mi accade di leggere spesso anche i suoi scritti che sono per l'Unità. Io non sono comunista giudico con favore, perché mi sembrano morali e civili. Ma non imparziale come mi piacerebbero: lei, per esempio, non se la prende mai, mai una volta, con i cosiddetti «vetero-comunisti», mentre quando parla, come fa spessissimo, di «lor signori» usa immancabilmente la regola di fare d'ogni erba un fascio: tutti da condannare, senza distinguere tra buoni e malvagi, alti e bassi, comprensivi e chiusi. Lei tira nel mucchio e quanti più colpi riesce a dare...»

«Vetero-comunisti. Voi ce li rimproverate sempre, come se non sapeste che, a differenza dei padroni, non formano una classe ma sono per lo più dei vecchi, onestissimi compagni, cresciuti ed educati in anni in cui l'URSS era la sola speranza di redenzione e di progresso esistente al mondo. E poi, perché non prova a metterli a confronto con i «vetero-anticomunisti»? Crede che non ce ne siano più, rimasti tali e quali (anzi peggiorati) come erano al tempo della guerra fredda? Lo sa lei che non più di qualche settimana fa in uno dei brillanti salotti di Milano si è seriamente discusso tra signore notissime e signori di primaria autorità se fosse ancora il caso di andare a sentire l'Andrea Chenier perché non bisogna seguitare a dar corda ai comunisti? C'è un «vetero-anticomunista» più cretino di così? E sa che cosa alla fine si concluderà, seriamente concluso? Che se si è abbattuti al palco si può andare, ma bisogna almeno non applaudire, finché uno, dopo un vistoso sforzo, ha detto: «Io sono un liberale e applaudo lo stesso». Parera Silvio Pellico allo Spielberg. La persona che, sotto accusa, ha garantito la verità di questo episodio, mi ha anche raccontato che c'è stata una coda in ascensore, quando uno tra i paracadutisti dei signori ha detto: «Quando che daranno anche "I Lombardi alla prima crociata". Va bene che non avranno niente a che vedere con quel Lombardi socialista di cui parla sempre Montanelli, ma vi pare il momento questo di tirar fuori certi nomi?». E lei vorrebbe che, caro signore, mettessi sullo stesso piano i «vetero-comunisti», puliti e schietti, con questi idioti, sfruttatori e scemi? Mi creda suo **Fortebraccio**